



Pentecoste (A) – Monastero S. Trinità Cortona, 31.05.2020

Lectures: Atti 2,1-11; 1 Corinzi 12,3b-7.12-13; Giovanni 20,19-23

“Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.” (At 2,2)

Un colpo di vento impetuoso: è questo il primo manifestarsi del dono straordinario dello Spirito Santo che celebriamo in questa solennità. Celebriamo quindi anzitutto un avvenimento sorprendente, improvviso, imprevisto, almeno nella sua forma, anche se promesso da Gesù e quindi atteso dai discepoli. Forse è proprio da questo che dobbiamo partire per capire il dono dello Spirito Santo, il dono che anima la Chiesa. È una sorpresa attesa, un imprevisto promesso, una novità annunciata.

È importante che ce ne rendiamo conto, perché questa rimarrà per sempre la dinamica della vita della Chiesa e della nostra vita nella Chiesa, della nostra vita cristiana, del nostro cammino vocazionale e del cammino di ogni comunità.

L'aspetto di sorpresa, di novità imprevedibile è il dono dello Spirito, la sua forma sempre nuova, come gli infiniti carismi ecclesiali. L'aspetto di certezza, di attesa, viene da Cristo, dalla sua presenza, dalla sua parola, dalle persone a cui Egli delega la sua autorità, dai sacramenti, anche se in tutto ciò, è sempre lo Spirito Santo che opera in nome suo e del Padre.

Vivere di fede vuol dire rimanere sempre fedeli a questi due aspetti dell'esperienza cristiana. Chi si fissa solo su ciò che è certo, ciò che è strutturale, ciò che è fissato per sempre, senza rimanere in attesa della sorpresa, della novità, dell'imprevisto, riduce a funzionamento meccanico la vitalità dell'esperienza ecclesiale. È come se credesse alla promessa di Cristo senza attenderne il compimento. È come se sperasse in una novità infinita imponendole una misura predefinita. In fondo, tutta la storia della Chiesa è in tensione fra la certezza data e la sorpresa che la rende viva.

Notiamo però che Gesù ci ha insegnato e chiesto un metodo molto semplice per rimanere attaccati alla certezza e aperti alla sorpresa dello Spirito: lo stare insieme. “Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo” (At 2,1).

In fondo, Gesù, per aspettare il Paraclito, non ha chiesto ai discepoli, agli apostoli, alle donne, a sua Madre, di volersi bene, ma di stare insieme, cioè una compagnia oggettiva, povera, senza pretese gli uni sugli altri. Non li ha messi insieme per esercitare una pretesa, ma un'attesa, unendoli più al livello della povertà dei cuori che delle virtù e capacità. Anche queste verranno, ma come dono dello Spirito, sempre rinnovato nella misura in cui lo stare insieme coltiverà la coscienza e il sentimento di non poter fare nulla senza di Lui. Come lo canta la bellissima sequenza di Pentecoste, il *Veni Sancte Spiritus*: "Senza la tua presenza, nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa".

Questo è un esame di coscienza personale e comunitario che chi vuole vivere di Cristo deve sempre rinnovare. Come stiamo assieme? Con che povertà stiamo assieme? Lo sguardo che abbiamo gli uni sugli altri, è aperto alla sorpresa dello Spirito?

Senza queste domande anche la grazia di essere tutti membra dell'unico corpo di Cristo, che è l'opera dello Spirito per eccellenza, come ce l'ha ricordato san Paolo, sarebbe ridotta a renderci pezzi di una statua, non membra di un corpo vivo.

Gesù, riunendo tutti i discepoli nel Cenacolo, non ha detto: "State insieme e poi vedrete chi riceverà lo Spirito e chi no". Gesù ha dato a tutti la certezza e l'esperienza del dono del Paraclito.

E infatti, lo Spirito Santo, quando irrompe, riempie "tutta la casa dove stavano". Il vento, l'aria, è l'elemento che non lascia spazi vuoti, riempie ogni angolo, buco, fessura, crepa. Ma la sorpresa nella sorpresa è che il vento dello Spirito diventa fuoco, fuoco che rende visibile la modalità personale con cui lo Spirito riempie tutta la comunità, tutta la Chiesa: è un fuoco infatti che si dona a tutti donandosi personalmente a ciascuno: "Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo" (At 2,3-4a).

Lo Spirito colma tutti colmando ognuno; è la pienezza di carità che quando colma un cuore colma tutti i cuori. Perché lo Spirito è comunione in essenza, relazione trinitaria in Persona: non potrebbe mai donarsi ad uno senza che questo dono, questo carisma, sia un bene per tutti.

Infatti, il primissimo fenomeno carismatico che si manifesta è il dono delle lingue, non tanto quello in cui si loda Dio con suoni incomprensibili, ma il dono di "parlare altre lingue" (2,4), lingue straniere, così che subito, quasi che le pareti del cenacolo fossero crollate e i discepoli si fossero ritrovati in mezzo alla piazza cosmopolita di Gerusalemme, "la folla si radunò" e "ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (2,6).

È bene pensare a questo dono quando non ci capiamo con qualcuno, in comunità, in famiglia, oppure quando siamo confrontati all'incomprensione del mondo, sulla morale, nella cultura, nella politica, nell'economia. Noi ci preoccupiamo sempre di saper cosa dire o di giudicare quello che dicono gli altri. Forse dovremmo partire dal semplice fatto che lo Spirito, prima di spiegarci cosa dire, ci dà la capacità di comunicare, ci dona una comunione con tutti che Lui stesso riempie di significato, di parola di Dio, di Vangelo. Anche perché spesso siamo noi i primi a non capire la

verità ed è proprio nel momento in cui lo Spirito ci mette in dialogo con gli altri che pure noi ce la sentiamo donata. Anche la testimonianza segue il metodo della sorpresa.

La verità fondamentale che lo Spirito Santo ci vuol fare annunciare non è infatti una dottrina, ma la persona di Cristo a cui, in virtù del battesimo, apparteniamo come membra del suo corpo. Gesù è vero per noi e per il mondo, Gesù è reale, se gli apparteniamo, se siamo suoi, se siamo Lui.

Lo Spirito dà consistenza alla presenza di Cristo nel mondo rendendoci suoi, incorporandoci a Lui. “Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo”, il corpo di Cristo (1 Cor 12,13).

Il Corpo di Cristo che è la Chiesa è il Corpo del Figlio di Dio formato da fratelli e sorelle in Lui. Per questo lo Spirito Santo anima nella Chiesa allo stesso tempo la vita filiale con Dio e la vita fraterna fra di noi e con tutti. Lo Spirito anima la preghiera e la fraternità, l'adorazione e la misericordia, l'accoglienza grata del perdono del Padre e il perdono generoso del prossimo.

Per questo, quando Gesù appare nel Cenacolo la sera di Pasqua, il soffio dello Spirito Santo che trasmette subito ai discepoli è un soffio di misericordia, un soffio di perdono da diffondere a tutti i fratelli e sorelle, fino alla fine dei tempi: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati” (Gv 20,22-23).

Gesù ci trasmette così una capacità di perdonare che senza lo Spirito ci sarebbe impossibile, e non soltanto sacramentalmente. Noi non siamo capaci di questo perdono, e proprio nello stare insieme facciamo l'esperienza di non saper amare, di essere chiusi ad un amore così grande, senza condizioni, senza tornaconto, ad un amore fino alla fine e senza fine.

Per questo, nel vivere insieme che ci chiede il Signore c'è sempre come una ferita aperta. Cerchiamo di sanarla, di proteggerla dal bisogno di amore nostro e degli altri, cerchiamo magari di chiuderla, ma si riapre sempre. Soprattutto, cerchiamo di nasconderla, ai nostri occhi e agli occhi degli altri, come una piaga vergognosa.

Finché ci arrendiamo alla grazia di accoglierla, sempre di nuovo, alla sorpresa di riconoscere che questa ferita è una sorgente, proprio come la ferita del fianco che Gesù mostra ai discepoli prima di soffiare su di loro lo Spirito Santo. In questo vangelo, è come se tutto sgorgasse dal costato aperto di Cristo: la gioia, la pace, la missione dei discepoli, i sacramenti, la misericordia. Ma tutto questo perché dal Cuore trafitto del Signore sgorga lo Spirito Santo con tutti i suoi frutti in noi.

La ferita della fraternità, come il Cuore di Gesù, è la sorgente da cui zampilla in noi lo Spirito Santo, la sorgente della ferita di Cristo nella nostra ferita, del Cuore di Cristo nel nostro cuore, da cui sgorgano sul mondo fiumi di acqua viva.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*